

Libri Narrativa italiana

Cotture brevi
di Marisa Fumagalli

Suq con la vita

Festa pop di suoni, visioni, profumi e sapori. In *Le voci del suq* (autori vari, Altreconomia, pp. 155, € 18) il compendio di quel che va in scena dal 1999 al Porto Antico di Genova: un bazar di popoli con vasto bagaglio diconoscenze. Concentriamoci qui sulle cucine dal mondo. Ingredienti, cibi, ricette, piatti. Dal *taboulé* (Libano) al pollo allo zenzero (Pakistan); dall'*hommos* (Medio Oriente) al *ceviche de pescado* (Centro e Sud America).

Ambientato nel 1947, in un dopoguerra segnato ancora dalla borsa nera e dal disordine anche politico, il nuovo romanzo di **Linda Barbarino** presenta una trama corale che abbraccia in modo credibile uno scenario rurale dai risvolti mitici

Briganti e no, un girotondo siculo

di ERMANNO PACCAGNINI

Un nuovo racconto di brigantaggio, dopo *Il valico dei briganti* di Vincenzo Pardini. Ma da quello diversissimo, per struttura e scrittura. E ambientazione. Ossia, qui, in *La malarazza* di Linda Barbarino, la Sicilia dell'immediato dopoguerra, come ricordano i riferimenti interni al cardinal Ruffini, all'omicidio di Accurso Miraglia nel 1947, alla neonata lambretta, e al banditismo di Montelepre con richiami, ma senza nominarlo, al bandito Giuliano (anacronistico invece il prefetto Mori).



Ma differente anche come concetto di banditismo, figurandovi anche chi s'è ritrovato brigante per ingiustizia subita (Ciccio Bellone) o chi, come il protagonista Alfredo Mancuso, per una erronea interpretazione del suo gesto, tanto da aderirvi, più che per ragioni ideologiche, quale possibile via di fuga per le Americhe. Ma questo soltanto in seguito all'assalto al Postale di rientro da Catania, per «sequestrare le mercanzie del mercato nero sulla corriera alla posta», come segno di protesta contro il contrabbando; o, almeno, questo gli era stato fatto credere, perché in realtà «i passeggeri nelle valigie non tenevano niente», mentre al contempo uno dei suoi compagni, manipolato, ha con sé una bomba.

In questa circostanza Alfredo, per evitare una strage, decide di sparare al suo compagno, dandosi pertanto a una latitanza che finirà per farlo cadere nelle mani di quel bandito Giuseppe Dottori, che si è creato attorno un alone da «comunista», nemico dei ricchi.

È un autentico terrore «Dottori il brigante che quando spinge il mento e fa nzu con la lingua, tutti si cacano e ginocchioni gli cercano le mani».

In realtà un essere spregevole che nulla ha a che fare con la politica, derubando anche i non abbienti, governato da «insaziabili appetiti sessuali» che ne segneranno la rovina, e che quell'assalto alla corriera — sulla quale si trova anche, in borghese, il maresciallo Arturo Ligoti, che resosi subito conto della situazione si precipita a confortare Alfredo cercando di convincerlo a costituirsi, riconoscendo positivamente quel suo gesto — aveva subdolmente organizzato, da «puparo che si era fatto i suoi conti: tutto scrucio... mandare in galera quattro carusazzi scassa pagliai per rafforzare il mer-



cato nero, l'ammasso dei beni che ci si mangiava chi ci doveva mangiare».



Ed è proprio attorno a questo fatto che si sviluppa il romanzo. Con una struttura da ben calibrato girotondo di situazioni, che ha quale perno la scansione da *refrain* di quel Circolo dei nobili, luogo senza tempo nel quale si va disputando

«lo stesso argomento con parole diverse, da duecento anni», e dove s'incrociano, combattono, disprezzano vicendevolmente, notaio, farmacista, nobili variamente abbienti, prete, avvocato con impaurita simpatia comunista, campiere arricchito ma con sempre addosso la puzza dei campi, in tal modo aggiornando nel segno della chiacchiera quanto sta accadendo in questo paese di «quattro casuzze oltre la vallata, buie e storte come



disegni di cartone sulla montagna, ferretti di femmina che si è azzizzata senza uno scopo, che tanto allo scuro non si vede niente».

Chiacchiere che danno luogo di volta in volta a un occhio di bue su ciascuno di essi, e che si alternano a quadri narrativi ora di vita familiare (quella di Alfredo o del maresciallo); ora di personaggi comunque centrali quali donna Adalgisa o Teresa ntrallazzista; ora a flashback che ricostruiscono la formazione umana e ideologica di Alfredo, le utopie che cerca di trasmettere a Nunziata, figlia del maresciallo, ma che ama rifugiarsi presso la famiglia di Alfredo tra gioie di quotidianità campagnola; ora alle vicende successive del latitante Alfredo che, ferito, è ospitato da donna Adalgisa, asservita al Dottori sia come rifugio, che come custode di beni provenienti dalle malefatte, ma anche riposo per i suoi uomini. Un Dottori che fa accogliere Alfredo per così annoverarlo nella sua banda e sfruttarlo grazie alla sua cultura. Solo che Alfredo durante questa permanenza conosce Felicetta, figlia di Adalgisa, che di lui s'innamora, restandone incinta; ed è soprattutto per questa paternità che saprà reagire al «pupo che gli avevano fatto fare», decidendo che «con le sue mani se lo deve fare il destino».



Ne viene una Sicilia rurale (con tanto anche di risvolti mitici, come «le culofie che sanno tutto»), come già nel romanzo d'esordio, *La Dragunera*; ma qui offerta come racconto corale che fa sì che non sia solo un romanzo di briganti, grazie anche alla forza rappresentativa dei personaggi.

Un quadro corale, con quanto comporta anche di registri linguistici, stante le differenti estrazioni sociali, pur in una opzione stilistica molto attenta alla dizione. Una lingua che — restando però sempre comprensibile — a ben vedere accentua la pochezza di Camilleri, ravvisabile questa soprattutto nella narrazione e nelle figure familiari, ma pure nell'ironia dei personaggi da Circolo; ma che, a fronte di personaggi «indivoltati» quali Dottori e Adalgisa, ma pure Teresa, si «reincarna» nel modello alla Silvana Grasso.

© RIPRODUZIONE RERIPRATA

Con toni un po' da favola e un po' da mystery, **Silvio Raffo** prende di mira il degrado intellettuale

La bellezza in missione per salvare il mondo

di PATRIZIA VIOLO

Un elegante passeggero atterra all'aeroporto di un'isola spagnola molto alla moda, ma la sua non sarà una vacanza: niente movida e neppure tintarella. Ha un progetto più importante e urgente da compiere. Deve salvare l'umanità dall'universo distopico in cui sta precipitando, schiavi del dio denaro e inebbita dall'avanzare delle tecnologie. Questo si scopre nelle prime pagine de *L'ultimo poeta*, originale e sofisticato romanzo di Silvio Raffo, che si snoda avvincente come un mystery.

«Nella graduatoria dei cosiddetti valori effettivamente tenuti in considerazione dalla civiltà

umana attuale la letteratura e la poesia in particolare occupano gli ultimi posti. Mai come oggi sono state oltraggiate e contraffatte». Questo l'allarme che richiama all'azione: è opportuna e urgente un'operazione in difesa dell'arte, dello spirito e della bellezza. A prendersene carico è la Confraternita della Fenice, un'organizzazione segreta di lotta decisa a salvare uomini e donne dal completo degrado intellettuale. Non c'è tempo da perdere, bisogna correre al riparo al più presto, con azioni molto concrete. Per questo Madame, la donna misteriosa a capo della cellula clandestina, ha scelto per la delicata e

rischiosa missione un agente fidato. L'uomo che deve invertire il processo di abbruttimento sociale dilagante si cela dietro le sembianze del viaggiatore un po' dandy giunto sull'isola.

Malinconico e molto arguto, mentre apprezza la struggente bellezza del luogo e la piacevolezza del clima, cela la vera identità e dichiara anche una strana amnesia riguardo al suo passato. Agisce con il nome di battaglia di Donatien Dellorme, ma chi è veramente questo individuo? Quale sarà la natura del suo incarico? Per saperne di più bisogna leggere fra le righe e interpretare gli indizi sparsi nell'interazione con i vari perso-

naggi che incontra. Ma è chiaro che si tratterà di un atto intimidatorio nei confronti di un nemico temibile e importante, il gruppo della «Logosfera», che rappresenta il male incarnato, l'entità più contaminata dall'etica del profitto dell'intero panorama letterario mondiale.

Proprio il giorno dopo, in un lussuoso hotel dell'isola, si terrà il summit annuale dell'azienda per decidere i prossimi piani editoriali. E Dellorme ha il compito di guastare la festa. Perché la posta in gioco è molto preziosa: «Il mondo sta precipitando nel più tetro e micidiale degli abissi, quello del materialismo e dell'indifferenza, se non si



interviene nel convegno potrebbe non esserci più rimedio».

Con una scrittura suggestiva, graffiante e raffinata Silvio Raffo sa emozionare. La sua favola spaventa, diverte e soprattutto fa riflettere. Ma il messaggio che trapela, al di là della tensione narrativa del giallo, è di speranza. Per salvaguardare la bellezza dell'arte non è ancora arrivato il momento degli agguati, non bisogna cedere al pessimismo. «La Storia attende ancora qualche fenomeno, non solo nel regno effimero e insulso della tecnologia, ma in quello ben più consistente e durevole della Poesia». E con ottimismo cita Friedrich Hölderlin: «Ciò che dura lo fondano i Poeti».

© RIPRODUZIONE RERIPRATA



SILVIO RAFFO
L'ultimo poeta
ELLIOT

Pagine 160, € 17,50

Silvio Raffo (Roma, 1947) è poeta, traduttore, saggista, drammaturgo e autore di romanzi. *La voce della pietra* è stato finalista allo Strega nel 1997 (poi Elliot, 2018)

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■